

La luna e il treno

Da Bologna a Roma ho viaggiato in treno. Un eurostar, molto veloce.

Era notte e guardavo di tanto in tanto fuori dal finestrino. M'accorgevo della velocità del treno dalla fuga con cui mi passavano accanto alberi, case, campagne.

Scorrevano i chilometri, correvano le case; ma la luna era sempre là. Guardandola mi sembrava che il treno non si muovesse. Riguardandola mi sembrava che corresse con me, quasi mi inseguisse. Sempre là: uno sguardo fisso, una presenza costante, discreta e silenziosa.

A dire il vero, sotto questo sguardo, non mi era difficile pensarmi oggetto di predilezione, quasi fossi l'unico a viaggiare in treno, l'unica persona talmente interessante da incuriosire qualcuno.

Guardando la luna ero fermo: guardando gli alberi ero veloce. Ma che cos'è allora la velocità? Che cos'è la fuga? Che cos'è la staticità?

Quando corri forse pensi di scappare, di fuggire. Ma da Chi abita in cielo non puoi allontanarti. Egli è come la luna; sempre presente. La tua fuga, il tuo correre ti allontana sì da ciò che ti sta accanto, ma non da chi sta in cielo; non puoi fuggire da Chi abita nel profondo, nell'alto del cielo della tua anima. Sì, la tua anima è il cielo di Dio.

Le misure di distanza terrestri non si addicono alle distanze celesti. Anzi in Dio non ci sono distanze. Egli è l'Immenso: ovunque presente. “Se salgo in cielo, eccoti; se vado nel profondo del mare, là tu sei.

Anche quando propongo di scappare da te, mio Dio, proprio allora ti vengo incontro, m'inoltro in te. Dovunque io scappo tu mi precedi. Ovunque il guardo io giro, immenso Dio ti vedo; nell'opre tue t'ammiro, ti riconosco in me”.